



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VIII, Num. 6 – Giugno 2011

Editoriale

A Il'improvviso Giugno è tornato aprendo le porte all'Estate e alle vacanze. E' uno scoppio di fioriture dove la fanno da padrone le ginestre che riempiono l'occhio di quel loro giallo deciso come l'oro e spandono per l'aria un profumo deciso, delicato e sommamente piacevole. Ancora, aspettando la chiusura delle scuole e il ritorno dei chiassosi vocii dei ragazzi ormai liberi dagli stress dello studio, ci godiamo noi i silenzi delle piacevoli serate, illuminate dal lampeggio delle lucciole, allietate dal cinguettio dei rosignoli e dal simpatico gracidiare delle raganelle che ospitano i margini dei fossi ancora rivestiti da una folta distesa di erba verde. Il marte è di un azzurro sfavillante e riposante e molti sono coloro che hanno già saggiato il fresco invito delle sue acque. Le attività all'aperto irrompono; San Piero ha festeggiato "Il Maggio" con la *Festa dei Corolli* che si è celebrata il 22 Maggio, dedicata alle carissima Luana, anima tradizionale di tutte le feste sampieresi, mai come oggi rimpianta e come mai presente fra noi. La collaborazione del Centro Sportivo e di quello Culturale del Paese è stato il motore della festa che protrae una tradizione che da sempre rappresenta uno dei punti saldi della nostra cultura. Un'altra rimarchevole tradizione, ormai ben radicata, è quella che le giovani donne hanno consolidato negli anni, quella della recita del santo Rosario per il quale si sono ritrovate ogni sera nella suggestiva chiesa di san Niccolò e grazie alle quali si è perfezionata la restaurazione della statua di santa Rita per la sapiente mano dell'artista Luca Polesi. Quindi, nell'attesa che Giugno imponga la sua chioma bionda, concludiamo augurando a tutti i Sampieresi un'Estate serena e piacevole così come ai vacanzieri che ci onoreranno della loro presenza in attesa anche della festa dei santi Pietro e Paolo patroni del nostro Paese il 29 prossimo.

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati
P.zza Garibaldi , S. Piero



I PONZIO PILATO IN CAMICE BIANCO

Che l'ospedale di Portoferraio attraversi un periodo "difficile" è sotto gli occhi di tutti ma oggi dobbiamo commentare una contingenza (speriamo sia e rimanga tale) particolarmente sgradevole, se non grave. Ne è protagonista, in negativo, l'Unità Operativa di Chirurgia del nostro Ospedale. Pazienti anziani e compromessi che gli si rivolgono per patologie gravi, talora gravissime, che richiedono un'intervento chirurgico d'urgenza indilazionabile vengono trasferiti a ospedali del Continente spesso con motivazioni pretestuose. Principale imputato sarebbe il ruolo di certi anestesisti che certificano un elevato rischio per il paziente a essere trattato in una struttura che non dispone di una terapia intensiva; in secondo luogo la scarsa autorevolezza dei chirurghi nell'opporsi certificando a loro volta l'improrogabilità di certi interventi. Morale della favola: i chirurghi si sentono, di fatto, giustificati a non procedere e trasferiscono, lavandosene le mani, i pazienti in causa ad altro Ospedale (Piombino-Livorno o altri), caricati, come pacchi senza valore, su un'autoambulanza, spesso senza adeguata assistenza sanitaria. Ora si dà il caso che la popolazione dell'Elba sia una popolazione prevalentemente costituita da anziani che, molto più spesso di quanto accade nei giovani, presentano problematiche di ordine generale, cardiache, polmonari, metaboliche e circolatorie oltre l'età avanzata che già di per sé rappresenta un rischio. Ma vi sono delle patologie che richiedono un intervento chirurgico urgente la cui dilazione, anche se di poche ore, può compromettere in maniera irreversibile le possibilità di sopravvivenza di una persona in genere, di un anziano defedato in particolare. Un'isola quale la nostra deve essere garantita proprio in questi casi. Patologie correnti, anche gravi, concedono spesso al paziente di scegliere autonomamente dove andare a curarsi; in certi altri casi non vi è tanto da scegliere e si deve poter contare sull'ospedale locale. Altrimenti, in un'altissima percentuale di casi, l'esito si profila, purtroppo, infausto come infatti è accaduto nei casi ultimamente verificatisi. Nelle circostanze che riferiamo la responsabilità principale è da ascrivere agli anestesisti e chirurghi, che hanno derogato dalle loro responsabilità, sicuramente più

preoccupati della loro tutela legale piuttosto che della salute delle persone. Noi siamo stati sempre solidali con i medici soprattutto quando sbagliano nell'operare, ma non siamo disposti a tollerarne quel senso pilatesco che contraddistingue gli attuali Chirurghi e Anestesisti di Portoferraio. Essere chirurghi, o anche anestesisti, comporta una buona dose di coraggio, di abnegazione, un'assunzione di responsabilità che spesso disturba perfino il sonno e, magari, anche un po' d'amore per il prossimo. Se non si riconoscono tali doti, sarebbe meglio per loro dedicarsi ad altre occupazioni più sicure e magari più fruttuose. Questo dovrebbero avere ben chiaro soprattutto quei medici che intraprendono la loro professione su un'isola dove, si sa, i problemi sono talvolta ingigantiti dal mare che ci circonda e ci isola appunto dal resto del mondo. E' alienante anche dal punto di vista professionale atteggiarsi a semplici regolatori di un macabro traffico, che rifuggono ogni difficoltà; è un'offesa alla dignità della persona umana, è una discriminazione nei confronti dei più deboli. Una scorsa ai registri operatori dell'Ospedale portoferraiese potrebbe tornare loro di stimolo se solo leggessero come il prof. Torchiana, il prof. Spinelli in era preantibiotica e il dottor Giagnoni dopo di loro operarono con successo patologie gravissime (risultano anche interventi di neurochirurgia); oppure una ripassata al codice di Ippocrate potrebbe tornare loro utile per riappropriarsi del loro ruolo e della loro deontologia professionale, per risvegliarli dal torpore intellettuale e umano nel quale sono caduti. Ma, torniamo a dire, una certa responsabilità di questi fatti ricade sulla conferenza dei sindaci elbani che non sono in grado di far valere la loro autorità, che focalizzano la loro attenzione su problematiche minori, anche se importanti, della Sanità elbana e che a ogni tavolo di concertazione si lasciano imbambolare dall'abilità dialettica e dalle astratte promesse dei dirigenti aziendali. E' in pericolo il futuro del nostro Ospedale anche se dall'alto ci si prodiga nel rassicurarci che non corre rischio di chiusura. Forse, è vero, non ne chiuderanno le porte ma di questo passo, e se nessuno prenderà efficaci provvedimenti, chiuderanno senz'altro servizi essenziali, primo fra tutti le Sale Operatorie.



INTRODUZIONE DEL PROF. ALDO SIMONE ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO *LO SGUARDO LUNGO* DI RAFFAELLO MORELLI AL “FITTO” DI CECINA, IL 6 MAGGIO 2011

La presenza qui, stasera, di Raffaello Morelli è particolarmente gradita a noi amici del circolo culturale “Il Fitto”, perché, pur essendo tetragoni difensori della fede cattolica, amiamo il contraddittorio e siamo ben disposti ad ascoltare chiunque abbia delle cose interessanti da dire. Inoltre, riconosciamo la scottante attualità del tema trattato dall’Autore nel suo libro, *Lo sguardo lungo* (Edizioni ETS, Pisa 2011), caratterizzato da una dovizia tale di riferimenti storici e analisi giuridico-istituzionali da farne un testo ponderoso ma esaustivo. Personalmente ci terrei a dire che sono rimasto colpito soprattutto dalla seguente frase: “Trovo illuminante – scrive l’Autore a pag. 380 – quanto scritto sul ‘Tirreno’ da un maturo presbitero della Curia lucchese, Don Lenzo Lenzi”. Siccome anche in questo caso è d’uopo entrare nel merito delle questioni, mi soffermerò brevemente sulla questione in oggetto che è quella dell’esposizione del crocifisso negli edifici pubblici. Che cosa dice, dunque, Don Lenzo Lenzi? “Nessun credente – dice – può credere in Gesù ridotto a simbolo della tradizione italiana”. Ebbene, quest’affermazione a me sembra doppiamente erranea. **Primo**, perché i simboli sono una cosa serissima e importantissima come ci ha spiegato recentemente il professor Natale Spineto dell’Università di Torino, autore del libro *I simboli nella storia dell’uomo*. Servono per unire e non possono essere considerati alla stregua di semplici segni di riconoscimento. In particolare il Crocifisso ha uno spessore culturale così ampio e profondo da indurre il noto filosofo Massimo Cacciari a esprimersi nei suoi riguardi in questi termini: “La figura del Crocifisso non è soltanto presenza reale che si innalza, che si eternizza, passato che si infutura e, insieme, grido dell’abbandono... E’ anche figura della tensione inesauribile, del trascendersi infinito dell’esserci verso l’Uno”. Frase che, tradotta in termini più accessibili, allude al carattere universale del Crocifisso, il quale, infatti, parla un linguaggio che tutti possono e devono intendere, se non vogliono peccare di insensibilità umana prima ancora che religiosa e ottusità mentale prima ancora che

teologica. **Secondo**, perché citare la tradizione italiana in termini così negativi da ritenerla indegna di stare al fianco della figura di Nostro Signore Gesù Cristo? E’ giusto sottovalutare così la nostra storia e il nostro patrimonio letterario, artistico e filosofico? No, perché il Cristianesimo non sarebbe quello che è senza Dante, Giotto e S. Tommaso d’Aquino, per citare solo tre italiani tra tanti. Ciò detto, mi corre altresì l’obbligo di riconoscere che in questo libro ci sono delle generose aperture nei confronti dei più autorevoli rappresentanti del mondo cattolico di oggi, a partite da Sua Santità Papa Benedetto XVI, anche perché l’Autore è ben consapevole del fatto che prima del cavouriano principio del “libera Chiesa in libero Stato” viene storicamente, e non solo storicamente, l’altrettanto famoso detto evangelico del “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. **Infine**, permettetemi un’ultima chiosa a questo libro. Perché insistere tanto sul termine separazione quando invece sarebbe più fecondo quello di distinzione? Stato e Chiesa sono certamente due istituzioni ben diverse, ma la distinzione è certamente più compatibile della separazione con un altro concetto chiave al quale tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, sono cordialmente affezionato, quello di collaborazione. Stato e Chiesa devono collaborare nell’interesse di tutti, affinché il bene collettivo più grande che abbiamo, la democrazia, possa essere efficacemente difeso e valorizzato fin dentro la coscienza di ognuno o del maggior numero possibile di cittadini. La vera democrazia non s’instaura semplicemente *inter homines*, ma affonda le sue radici *in interiore homine*. Finché la democrazia, invece, si limiterà a essere un fatto esteriore, formale e convenzionale, avrà vita grama. Quest’ultima tesi si trova ribadita nel dibattito che si svolse nel gennaio del 2004 a Monaco tra il più grande filosofo vivente, Jurgen Habermas, e il più grande teologo vivente, Joseph Ratzinger. Mentre il primo si chiedeva “se lo Stato democratico costituzionale possa rinnovare in maniera autonoma le condizioni normative della propria esistenza”, il secondo interveniva per definire la democrazia “come la forma di

ordinamento politico più adeguata” alle sfide dei nostri tempi. Entrambi si preoccupavano, insomma, di andare oltre la mera separazione e di fondare il discorso dell’etica pubblica su solide basi non solo giuridiche ma anche metafisiche (HABERMAS-RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005, pp.41 e 68). La mia

conclusione, pertanto, è che l’opera di Raffaello Morelli, *Lo sguardo lungo*, merita sì di essere letta per le numerose informazioni e sollecitazioni che esso contiene, ma merita anche di essere criticata e oltrepassata, in vista di una più profonda e vitale sintesi del pensiero politico con quello religioso.

ACCADDE A GIUGNO.....

24 Giugno 1948

Gli accessi a Berlino Ovest vengono bloccati dalle forze armate sovietiche: gli Stati Uniti organizzano un ponte aereo per rifornire quella parte della città.

Ricorrenze

PENTECOSTE (di Edel Rodder)

La festa che cade cinquanta giorni dopo la Pasqua, Pentecoste, è una tappa importante nella nostra vita quotidiana. Praticamente è l’inizio dell’estate turistica. Secondo il vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli è la festa della commemorazione della discesa dello Spirito Santo in forma di lingue di fuoco sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Per molti popoli nordici dà luogo a vacanze speciali per le scuole, in quanto anche il lunedì di Pentecoste, per esempio in Germania, in Svizzera, in Austria, è giorno di festa. A volte, attaccato al 2 giugno, Festa della Repubblica, chi ha un lavoro dipendente può strappare un ponte meraviglioso. Quest’anno Pentecoste cade tardi, cioè domenica, 12 giugno. In Italia in quel fine di settimana avremo un referendum, con molte scuole chiuse per le votazioni. Quindi molte famiglie italiane e straniere saranno in giro. A Piombino, l’anno scorso, già la sera del venerdì di Pentecoste, c’era la rissa per trovare un imbarco per la macchina. I residenti sull’Isola, a ragione, reclamavano di rientrare a casa. Gli stranieri, con posti prenotati avevano fretta di arrivare a destinazione. Fino a notte inoltrata, si apprende, ci furono traghetti straordinari. E, corre voce, un autobus rimase incastrato nell’uscita di una nave Toremar, ragion per cui saltò una corsa. Il

sabato di Pentecoste, il traffico aumentava, e alcune famiglie, anche con bambini piccoli, perduta la speranza di trovare posto malgrado la prenotazione, preferivano pernottare in albergo a Piombino anziché aspettare ancora. Divincolarsi dalla fila pressante non era facile, ma alla fine arrivarono a una cena e a un letto, spossati ma contenti di poter mettere i bambini a dormire e riposare essi stessi, seppure a caro prezzo. Chi si trattiene più giorni, avrà giornate indimenticabili sulle spiagge o sui monti dell’Elba. In montagna si cammina bene se si riesce a partire presto. Alle sette spesso il primo camminatore già va su per via San Rocco. Pare che venga sempre più apprezzato avere sia mare che montagna a portata di mano, soprattutto fra gente più avanti con gli anni, capeggiata dagli svizzeri, che da sempre si incontravano con scarponi professionali salire e scendere i sentieri seminascosti fino ad arrivare a qualche spiaggia dove potevano bagnarsi i piedi sulla battigia, pantaloni arrotolati, braccia agitate per la gioia e tentati di tuffarsi. A qualcuno può anche capitare di partecipare alla **messaggio campestre sul sagrato della cappellina della famiglia Pietri che per volere di Piero Pietri si celebra nel tardo pomeriggio del martedì dopo Pentecoste in località Vallicella vicino a San Piero. Quest’anno è martedì 14 giugno.**



Il 25 Maggio si è spento all’età di 84 anni, nel silenzio discreto dell’abitazione di Brunello, l’amico Nicola Citera, contornato dalle affettuose cure delle figlie Maria, Caterina, Teresa e Antonia. La salma è stata traslata a Sanza (Sa), paese originario di Nicola, dove sono state officiate le esequie il 28 Maggio. Le più sentite condoglianze della nostra Redazione a tutti i figli, anche a quelli che non conosciamo direttamente.



GLI SPRECHI E IL NECRO-BUSINNES *(Furio Robba)*

Ho assistito, con mio sommo disgusto e tanta tristezza, al periodico tentativo di ricreare la spiaggia di Cavoli nei punti dove il giro delle correnti ha deciso di portarsi via grandi quantità di sabbia. Fenomeno, questo, che è sempre avvenuto nel corso dei secoli, compensato, però, dall'apporto continuo di nuovi detriti prodotti dalla lavorazione del granito e dall'attività agricola, detriti che lentamente si sono trasformati in sabbia creando quella meravigliosa spiaggia che tutti conosciamo. Ora, se proprio ci vogliamo sostituire all'operato della natura, e personalmente non sono mai favorevole a questo perché è completamente inutile, bisogna farlo in maniera intelligente. Scavare un'immensa fossa sul fondale, a cento metri dalla riva, per scaricare qualche migliaio di metri cubi di sabbia in un unico punto della spiaggia, così da spostare la linea di battigia una decina di metri più avanti, non è una operazione intelligente; forse redditizia, sicuramente costosa, perché oltre all'operazione, si devono pagare i cosiddetti "esperti" e i progetti, ma certamente non intelligente. Prova di questo è il brillante risultato ottenuto: è stata sufficiente una modestissima mareggiata di scirocco, niente in confronto a quelle che ogni tanto si verificano, soprattutto d'inverno, per veder sparire più della metà della sabbia spostata, e dove è andata? A ricoprire l'immensa fossa da cui era stata prelevata, infatti, dei quattro-cinque metri di profondità della voragine provocata dall'idrovora, ora ne restano appena uno e mezzo o due, in breve tutto sarà come prima, **alla faccia** dei nostri soldi, circa 150 mila euro e senza considerare il danno ambientale provocato sia sul fondale di sabbia che su quello di roccia dove l'idrovora si era saldamente ancorata e dove, per disancorarsi, ha rovesciato dei massi di qualche tonnellata, da sempre tana di saraghi e corvine che ora non esiste più, **alla faccia** del tanto decantato ambiente. Tutti gli anni è la stessa storia, allora, non sarebbe meglio spendere tre o quattro volte quella cifra ed effettuare il "ripascimento" con un numero congruo di camionate di macinato di granito, riportando così sulla spiaggia quel materiale che per cessazione delle attività di cui sopra, non vi può più arrivare? E non mi si venga a

dire, come scusa, che c'è il problema della granulometria del macinato, perché mi ricordo bene che, all'inizio degli anni '70, le prime volte che si andava al mare a Cavoli, la pianta dei piedi faceva quasi male, tanto era grossolana la sabbia, poi ci si faceva l'abitudine, ma quella era la caratteristica di questa spiaggia; ora, camminandoci, si alza la polvere! Sicuramente un procedimento di questo tipo sarebbe molto più duraturo e, alla fine, meno dispendioso, ma forse questo agli "esperti" e "consulenti" vari non va bene. Del dragaggio del porto preferisco non parlare perché sarebbe come sparare sulla Croce Rossa, però voglio sottolineare che anche in questo caso molti soldi sottratti dalle nostre tasche, sono andati a finire in quelle di incompetenti affaristi a cui il nostro comune, spero in buona fede, si appoggia. Ho già spiegato, in un passato articolino, quale sarebbe, secondo le mie conoscenze in materia, l'unico modo per risolvere il problema dell'insabbiamento. Sorgono piste ciclabili come funghi dopo la pioggia, si vedranno giochi d'acqua davanti alla sede del comune: giochi d'acqua, ma come, l'acqua è un grosso problema per l'Isola, e qui viene usata per farci gli effetti scenografici? E' pur vero che è di così pessima qualità che forse l'unico uso che se ne può fare è proprio quello! E veniamo ora al secondo argomento in titolo. Entro il 31 maggio chiunque abbia dei parenti morti da circa di trenta anni, deve recarsi in comune per rinnovare, alla modica cifra di oltre 650 euro, il contratto di occupazione loculo cimiteriale, dopo tale data la cifra diventa di oltre 1500 euro; l'alternativa è la liberazione del loculo con trasferimento del defunto in fossa comune, sicuramente anche questo a pagamento! Un argomento di tale importanza è stato reso noto, a chi se n'è accorto, o per passa-parola, affiggendo dei foglietti esposti alle intemperie sul cancello del cimitero e su qualche albero, in tal modo molti cittadini, non essendone a conoscenza, non faranno in tempo a rispettare quella data e si troveranno, volendo evitare la fossa comune, a pagare oltre 1500 euro a defunto! Per il polpo Paul sono stati affissi manifesti di grandi dimensioni, si che tutti potessero vederli, per la profanazione legale delle tombe dei defunti solo dei foglietti, che bella

mossa! Lucrare sul caro estinto trovo che sia qualcosa di cui doversi vergognare, mi fa pensare che a fronte di cerimonie funebri e di cordoglio generale ci sia, anche in questi casi, qualcuno che sta pensando, con la faccia addolorata, a come far fruttare economicamente anche un'occasione così triste. Lamentiamoci poi se esistono organizzazioni malavitose che si finanziano anche in questo modo. Dal momento che l'apposito ufficio del comune è sempre puntuale nell'inviare a domicilio la richiesta di pagamento per i lumini delle tombe, perché non lo ha fatto anche per inviare questa importante comunicazione? Che differenza c'è tra le fosse comuni di hitleriana memoria per le quali si organizzano manifestazioni e dibattiti pieni di indignazione, e quelle di attuale progettazione?

Cosa c'è di diverso tra l'ammassare cadaveri di un popolo da sterminare e soterrarli, e il ridurli in cassettoni e ammucciarli da qualche parte? Non tutti possono avere quelle cifre da spendere, e se per caso, dopo trenta anni, una volta riesumate, le spoglie di un ipotetico defunto fossero ancora integre, cosa molto facile per come vengono oggi costruite le bare, come intenderà procedere l'amministrazione se non in maniera raccapricciante? Le varie parrocchie, cosa ne pensano? Che fine ha fatto il culto dei morti? C'era già un giro di affari legato a pompe funebri e altre attività collaterali, non poteva bastare? Certe volte ci si dovrebbe vergognare di appartenere al genere umano!!



Riflessioni

L'ERBA DELL'ASCENSINE (Luigi Martorella)

C'era una volta, l'inizio può sembrare quello di una favola, ma si può prendere lo stesso in considerazione lo stesso perché tradizione vuole, nel nostro Comune, o forse anche in altre parti dell'Elba, non so, che nel giorno dell'Ascensione di nostro Signore, che quest'anno cade il 2 di Giugno, si andasse a raccogliere, prima del sorgere del sole, una piccola piantina grassa, lunga al massimo della sua crescita, 15 o 20 centimetri. Veniva raccolta con tutte le sue radici e, appena in casa, capovolta e dopo circa due mesi esplodeva nella sua fioritura: ogni piccolo ranuncolo un piccolo fiorellino bianco a quattro petali. Tutto questo non avveniva se la raccolta si effettuava a sole già sorto e, in tal caso, dopo al massimo cinque giorni la piantina moriva. Questo si verificava sia nel giorno dell'Ascensione come pure qualora venisse raccolta prima dell'alba negli altri giorni dell'anno. Dico ancora "C'era una volta" perché adesso nessuno la raccoglie più poiché questa credenza religiosa non è più sentita, ma anche perché tutta la nostra bella campagna giace adesso nel più completo abbandono. Questa piantina comunemente chiamata "erba dell'Ascensione" predilige prati umidi ma soprattutto muri a secco vicino a torrenti o piccoli corsi d'acqua o meglio ancora cresce sugli argini dei fossi delle nostre pianure, uniche zone dove ancora la si può trovare; altrimenti è scomparsa anche questa piccola pianta come è scomparsa la nostra Tradizione. Da ragazzo, con mia nonna, abbiamo provato a coltivarla in vaso, ma trascorso il primo anno, non è più ricresciuta, lontano dal suo habitat naturale. Se cresceva ancora lungo gli argini dei fossi, con il sistema meccanizzato di pulizia che si effettua oggi e che comporta la triturazione di ogni cosa, credo che anche lì sia andata scomparendo. Peccato perché andavamo a raccogliere quell'erba prodigiosa con le lampade ad acetilene quando ancora non esistevano le lampade a batteria.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Gentilissimo Dott. Patrizio sono Miria, figlia di Luana.

Oggi ho letto dal sito Il Sampierese l'articolo che Mauro ha dedicato a mamma. Inutile dire che mi ha commosso immensamente. La perdita di mamma è per me un dolore immenso; con molta difficoltà affronto la mia vita quotidiana. Il lavoro mi tiene la testa impegnata, mia figlia mi distrae molto, mio marito Pietro mi conforta come può. Ma la sera per me è il momento peggiore. Ogni sera io e mamma ci sentivamo per telefono.....ma adesso non posso più sentire la sua voce. A volte ho l'istinto di prendere il telefono per chiamarla...ma poi realizzo il fatto che non c'è più! Allora rispunta in me un senso di vuoto, di smarrimento, di sconforto e soprattutto di rabbia. Mia mamma non c'è più, Luana non c'è più! Mi chiedo perché il Signore mi abbia privato della mia mamma; mi chiedo perché il Signore abbia voluto con se una donna così straordinaria, buona, umile e al servizio del bisognoso. Poteva ancora fare del bene a molti, poteva ancora vivere serenamente al fianco di suo marito e avrebbe potuto insegnare ancora molto alle sue nipotine Viola e Ginevra. Beh! Anch'io avevo e ho bisogno di lei! Comunque spero che il tempo possa alleviare il mio malessere. E' stata un'esperienza devastante che non mi permetterà di vivere serenamente. Vorrei ringraziarvi per il vostro interesse. Vorrei ringraziare tutto San Piero per le molteplici manifestazioni di affetto che ci sta dimostrando. Ringrazio Mauro per le sue belle parole. Grazie a voi LUANA sarà una presenza costante nei pensieri di tutti! Il 22 maggio ci sarà la festa del corollo e sarà organizzata anche in ricordo di mamma. E' un'occasione importante perché il ricavato della festa sarà dato in beneficenza. Spero di incontrarla. Con stima, *Miria Catta*

Carissima Miria,

Ho ricevuto con piacevole sorpresa la tua lettera rivolta ai Sampieresi che, sono certo, non dimenticheranno mai la tua mamma che ha conquistato tutti noi con la sua generosità semplice e amorevole. Mai potremo dimenticare la sua nobiltà d'animo che io ho riscontrato in Lei e che continuo a riscontrare in te, nel tuo fratello e nel tuo babbo quale speciale eredità. Mi ha fatto molta tenerezza anche il canino Rocky che mai, prima d'ora, avevo visto così docile e triste nella ricerca continua di Luana intorno alle persone che con maggiore continuità le stavano vicino. In attesa di vederti presto a San Piero, invio a te e a tutta la tua famiglia un caro abbraccio, Patrizio.

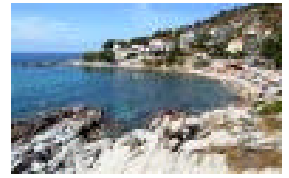
Domenica 22 Maggio, si è svolta la festa dei Corolli che si è snodata per l'intera giornata nel ricordo di Luana in cui suffragio è stata celebrata la santa Messa solenne delle 11, cantata dal nostro Coro e officiata dal nostro parroco, don Arkadio.



L'otto di Maggio, nella chiesa parrocchiale di San Piero, il nostro parroco don Armadio ha amministrato il sacramento della "Prima Comunione" a otto nostri bambini: Monica Cerboni, Noemi e Sara Pezza, Sofia Pacini, Francesco Costa, Pierpaolo Dini, Alessio Diversi e Pietro Verzi. Per loro l'augurio di una crescita sempre maggiore nella loro formazione cattolica.



Il 10 di Maggio è nato Giovanni Benti per la gioia del babbo Gianluca e della mamma Chiara Dini cui estendiamo i nostri più gioiosi rallegramenti. Al carissimo neonato il più dolce "benvenuto" e gli auguri di una vita felice e ricca di amore. Ai nonni sampieresi Anna e Gino Dini e a quelli campesi Mariella e Alessandro Benti i complimenti della nostra Redazione.



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

Come ogni anno il Canto del Maggio ha risvegliato le contrade dei nostri piccoli paesi dando inizio alle attività ricreative della “Ginestra”.

Calendario 2011 delle manifestazioni organizzate dalla “Ginestra”.

GIUGNO

2 Giovedì: Festa dei Corolli
12 Domenica: 6° edizione di “Corri Seccheto”
19 Domenica: Festa gastronomica.

LUGLIO

10 Domenica: Festa gastronomica
24 Domenica: Teatro in piazza – “*Il boccone del Prete*”.

AGOSTO

6 Sabato: Festa della birra
21 Domenica: Festa gastronomica
25 Giovedì: Teatro in piazza “Cabaret”.
26 Venerdì: Teatro in piazza “*Il Boccone del Prete*”

SETTEMBRE

4 Domenica: Festa gastronomica.



.Domenica 15 Maggio, alle ore 16, nella chiesa “Stella Maris” don Leon ha amministrato il Santo Battesimo alla piccola Maria Vittoria Ilchiu. Alla mamma Cinzia Fior e al papà Iaan i nostri più affettuosi auguri.



Durante una Messa solenne il 22 Maggio, alle ore 11, nella chiesa Stella Maris, officiata da don Leon, hanno ricevuto la Prima Comunione: Lorenzo Brandini, Martina Troppa, Elena Testa, Camilla Ulissi. La cerimonia è stata allietata dal Coro di Marina di Campo diretta dal maestro Corrado Nesi.



IL VESTITINO A POIS (Ancora una piccola storia di Santina) *Edel Rodder*

Verso l'estate cadeva l'anniversario di un grave lutto. Santina l'aveva rispettato rigidamente vestita di nero per tutto l'anno.

Forse erano trascorsi anche due anni, perché di morti ne aveva avuti da piangere più di uno, il marito e le due figlie. Io la conoscevo soltanto col suo vestito-camicia nero d'estate e col vestito di lana di buona stoffa, altrettanto nera, d'inverno. Una mattina mi aspettava nella sua porta di cucina tutta allegra e pimpante con un vestitino di seta crespata nera a puntini bianchi, con le maniche a tre quarti e il colletto a volantini. Era una signora elegante che sembrava accingersi a una visita. Mancavano ancora le scarpe. Era magrissima. I capelli lavati di fresco erano tirati su in una specie di crocchia, retta da forcine, e alcune ciocche le cadevano graziosamente sulle guance. Stava veramente bene. Così, però, per il momento, in ciabatte. Le scarpe sarebbero uscite più tardi. Ne aveva già di anni allora. Forse 89, forse 91, visse fino ai suoi 97, per ricordarlo. Come spesso succedeva, Santina assunse un'espressione di sfida. Per lei il giorno era molto importante, perché si era liberata da un lutto pesante di molti anni. Era come rinata. Aveva fatto il suo dovere di vedova e di

madre. Il sollievo le si leggeva nel volto. "Visto?" mi lanciava trionfante appena mi vide. "Visto? che non porto più il lutto? Oggi è finito. Ora vado leggera, sempre però a mezzo lutto, ma ho finito con il nero. Anche se il lutto, dentro, non finisce mai. Questa mattina presto mi sono lavata tutta, mi sono lavato anche i capelli, "tutto", e si accompagnava col movimento di chi si spruzza l'acqua della tinozza dai piedi alla testa. "Ora sto bene. Non mi va mica di stare sempre a chiedere di usare la vasca da bagno a figli e nipoti. Io non ce l'ho, pazienza, va bene lo stesso. Essere puliti non è mica un problema della vasca, o della doccia. Anche da bambini non c'erano queste cose. Nessuno aveva il bagno completo. Ci arrangiavamo come potevamo. Ed eravamo puliti lo stesso, con i vestiti freschi. Le pare?" Sicuro che pareva anche a me. Non misi in dubbio la sua parola, memore di estati selvagge lungo il Mar Baltico, con famiglie numerose sul battello del rientro, dove per pochi soldi venivano serviti i mirtilli neri con latte, accompagnati da pane e burro. Tutto il mondo è paese, viene facile a dire. Ma il vestitino à pois della Santina, di quel giorno, mi rimase impresso, anche perché lo portò ancora per molte estati.

LA TAVOLA *elbana*

Spaghetti con la margherita

La "margherita", conosciuta anche con il nome di granseola, si presenta ricca di sapore; le sue carni danno un ottimo sugo per condire vari tipi di pasta. Da preferire quelle pescate a fine primavera o nei primi periodi estivi. Nonostante i maschi siano più saporiti, c'è chi preferisce le femmine perché piene di uova.

Ingredienti per 4 persone: Una margherita di buone dimensioni, 2 cipolle, 3 spicchi d'aglio, 500 gr. di pomodori, prezzemolo, peperoncino, vino bianco, 400 gr. di spaghetti.



Spazzolare bene il guscio e aprirlo con un coltello facendo attenzione a non perdere i liquidi che ne fuoriescono, recuperare accuratamente le parti molli e successivamente pulire e rompere le zampe e le altre parti in pezzi piuttosto grossi. In un tegame rosolare: cipolla, aglio, prezzemolo e peperoncino; aggiungere i pezzi della margherita e continuare la rosolatura finché le parti ridotte in pezzi non avranno raggiunto una buona coloritura. Aggiungere il vino bianco insieme al liquido filtrato e le parti molli. Unire al tutto i pomodori e far cuocere il giusto evitando così di compromettere sapori e aromi. Regolare di sale e peperoncino. Pronto il sugo, togliere le parti più grosse della margherita e condire la pasta al dente, aggiungendo in ciascun piatto le parti del crostaceo tolte in precedenza.



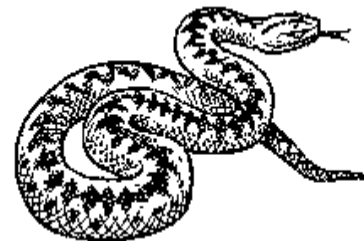
Morso di Vipera (dottor Massimo De Stefano)

1° parte

A

argomento sempre attuale, questo: il morso della vipera. La vipera, in alcuni ambienti, diviene un mito negativo tramandato già dall'infanzia, fino a meritare il ruolo di autentico demone terrificante. In realtà è un animale timido e schivo, che eviterebbe volentieri la nostra conoscenza e mai e poi mai ci attaccherebbe. Vediamo di conoscerlo

meglio, per capire come stanno effettivamente le cose. La vipera europea è un serpente lungo circa un metro, di colore grigio-marrone, con una striscia a zig-zag sul dorso. È l'unico serpente velenoso presente in Italia; si ritrova in tutto il Paese, sia in pianura che in media montagna (le specie di serpente presenti sul nostro territorio, considerando anche le non velenose, sono in tutto 23). Tutte le specie di vipere hanno caratteristiche peculiari ben precise, che le distinguono dai serpenti innocui:



- ? colore: è la meno affidabile, per la capacità della vipera di mimetizzarsi con il terreno: colorazione poco appariscente (niente verde, giallo o rosso), domina il bruno rossastro-scuro, macchiato di nero;
- ? corpo tozzo, largo rispetto alla lunghezza, coda molto corta e rastremata;
- ? testa vagamente triangolare e a punta, più larga del corpo; negli altri serpenti è ovalare;
- ? occhi con pupille schiacciate e verticali anziché rotonde, simili a quelle dei gatti;
- ? bocca con due vistosi denti veleniferi;
- ? lunghezza 60-80 cm fino a 1 metro (di rado), mentre i serpenti innocui sono più lunghi.

Dal punto di vista del comportamento:

- ? modalità di predazione: le vipere uccidono la preda con il morso velenoso, gli altri serpenti la soffocano;
- ? modalità di riproduzione: le vipere sono vivipare, gli altri serpenti ovipari;
- ? movimento e le tendenze aggressive: le vipere, al contrario dei serpenti innocui, non sono né veloci né scattanti, e aggrediscono solo per difesa.

Esistono in Italia 4 tipi di vipera:

Vipera comune o Aspide (*Vipera aspis*): è la più diffusa e provoca il maggior numero di avvelenamenti. È presente in tutte le regioni esclusa la Sardegna (che non possiede serpenti velenosi), e vive sia in pianura che in montagna fino ad una altitudine superiore ai 2500 m.



Vipera del Corno (*Vipera ammodytes*): è presente in Friuli (Carnia) e in alcune località alpine e prealpine del Trentino e del Veneto. Si riconosce per il cornetto sulla punta del muso. È diffusa nelle zone aride e pietrose, con scarsa vegetazione, in genere a bassa altitudine, ma più raramente si può trovare anche sui monti fino ad un'altitudine di 2000 m. Potenzialmente è la più pericolosa delle vipere italiane, perché a differenza delle altre che diventano inattive durante la digestione essa conserva riflessi e piena attività.



Marasso Palustre (*Vipera berus*): presente in tutte le regioni alpine e prealpine fino ai 3000 m e nelle zone pianeggianti umide e paludose. Vipera di Orsini (*Vipera ursinii*): è la più piccola e meno pericolosa, diffusa nell'Appennino Abruzzese e Umbro-Marchigiano dai 1400 ai 2000 m.



HABITAT

Le vipere, come tutti i rettili, amano il calore diretto dei raggi solari e le superfici che lo trattengono e lo rilasciano gradualmente, nonché i luoghi dove è facile nascondersi. Posti quindi particolarmente adatti alla loro presenza sono:

- ? pietraie esposte al sole,



- ? fasci di legname, tronchi d'albero tagliati e accatastati,
- ? vecchie case abbandonate,
- ? pagliai,
- ? rive dei corsi d'acqua e degli stagni,
- ? boschi non folti, praterie, campi e orti abbandonati.

ABITUDINI

La Vipera va in letargo in inverno, per risvegliarsi in primavera. La sua attività si svolge quindi nei mesi di aprile-maggio fino a ottobre-novembre, con una punta nei mesi più caldi. È animale pigro e lento, e si sposta solo per mangiare (quindi raramente), preferibilmente nelle ore diurne ma anche in quelle notturne se la temperatura lo consente. Sosta preferibilmente in luoghi tranquilli e caldi e rifugge la presenza dell'uomo, anche se, negli ultimi anni, si sono avute segnalazioni di vipere anche in luoghi frequentati come orti coltivati o prati adiacenti le abitazioni; si presume che questo anomalo comportamento sia dovuto alla massiccia presenza di cinghiali all'interno del bosco. Si ciba essenzialmente di piccoli animali (rane, rospi, piccoli roditori, piccoli uccelli), che paralizza e uccide tramite il veleno di cui è dotata. Il veleno viene iniettato tramite due acuminati denti scanalati: quando la vipera morde il veleno esce e percorre le scanalature dei denti, penetrando nei tessuti della vittima. Non è vero che partorisce sugli alberi (per non essere morsa dai suoi stessi viperotti) e non è vero che insegue l'uomo per morderlo.

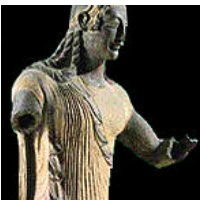
La vipera non attacca mai se non viene disturbata.

Morde l'uomo solo per difesa, quando si sente attaccata, e finché è possibile preferisce fuggire. Se si sente minacciata e non vede possibilità di fuga reagisce, in genere capita accidentalmente perché pestata o toccata da una mano incautamente appoggiata. In questo senso il bambino è particolarmente a rischio di essere morso, proprio per la sua istintiva tendenza a esplorare l'ambiente e la sua incoscienza del pericolo.

PREVENZIONE

- ? Evitare soste e picnic in zone pietrose, con sterpaglia o erba alta, soprattutto se esposte al sole
- ? fare attenzione, più precisamente, ai posti freschi quando fa caldo e ai posti tiepidi quando fa fresco (una vegetazione fitta con il solleone, dei massi o una pietraia quando il cielo è coperto): è sbagliato pensare alle vipere direttamente acciambellate su un sasso sotto il sole rovente, data la loro struttura si ustionerebbero immediatamente
- ? preferire sentieri e luoghi frequentati, la vipera li evita spaventata dalla presenza dell'uomo
- ? ispezionare la zona dove si è deciso di sostare: anche il semplice rumore provocato con il controllo spingerà le vipere a cercare luoghi più tranquilli
- ? battere bene il suolo con i piedi o con bastoni da passeggio, le vipere fuggiranno sempre
- ? guardare sempre bene dove si mettono i piedi e le mani
- ? non camminare senza scarpe, e preferire calzature alte e robuste
- ? scegliere abbigliamento che copra la maggior parte del corpo, per ridurre la possibilità di penetrazione dei denti della vipera: maniche lunghe, pantaloni lunghi e spessi, calzettoni lunghi, berretto e fazzoletto al collo; se si intende svolgere attività come la ricerca di funghi, il taglio dell'erba o dei cespugli o simili diventano indispensabili anche i guanti da lavoro
- ? durante passeggiate o escursioni portare un bastone, che consenta di spostare erba e cespugli
- ? non lasciare zaini o sacchetti aperti incustoditi
- ? se si posano indumenti per terra, scuoterli con energia prima di indossarli
- ? distruggere gli avanzi dei cibi consumati e in particolare le confezioni di latte usate, le vipere sono ghiotte di questo alimento
- ? non lasciate la tenda aperta di notte (il freddo spinge la vipera verso il calore del corpo), e chiuderla comunque sempre anche di giorno; non lasciare aperti gli sportelli delle auto
- ? bonificare e ripulire il terreno intorno prima di piantare la tenda da campeggio
- ? tenere sempre ben rasata l'erba del giardino delle abitazioni montane
- ? se si avvista una vipera, stare calmi e non fare nulla: l'animale si allontanerà spontaneamente
- ? evitare di attaccarle, se non si colpiscono mortalmente si rivoltano cercando di mordere.

(continua nel prossimo numero...)



Il Canto di Apollo

Il Sampierese 6/XI

Piazzale Belvedere (Leonetto Spinetti)

Questo posto così bello che il Sampierese chiama Facciatoia,
 però il suo nome è Piazzale Belvedere,
 per tutto quel che dona provi gioia;
 basta solo starci un po' a sedere.
 La mia memoria però risale a tempi molto lontani;
 pensando mi chiedo chi sarà stato questo grande cervello:
 non esistevano mezzi, tutto si faceva con braccia e mani,
 pala, zappa, mazza e martello; esisteva solo quello.
 Non è campanilismo e neanche boria,
 se io dico "quel Sampierese con tanto cervello",
 un posto, e una veduta così passerà alla Storia.
 Ed ogni visitatore esclamando dice: "Vieni a vedere quanto è bello!".
 Cercherò di ricordare quali sono le sue Bellezze.
 Dal sorgere del sole al suo tramonto, aria fine che t'invita a restare,
 guardare il suo panorama, le bellezze sono le stesse
 ed ogni Sampierese dice: "a Facciatoia devo ancora andare".
 Io sono un Sampierese puro e di questo ne faccio un vanto
 e ricordare mi piace le bellezze che vedo tutti i giorni,
 o inondata dal sole, e non meno la luna a vederla è un incanto
 ed ogni innamorato dice che a Facciatoia tu ritorni.
 Con la mia semplicità ho ricordato cosa vedo per la via,
 ho parlato delle sue bellezze che tutti vede,
 una giratina a Facciatoia ti passa la nostalgia,
 solo andarci, questo lo prova, e poi lo crede.
 Detto questo voglio terminare,
 dando del "Bravo" a chi questo posto sta cercando di rifare,
 poi basta da qui una guardatina al mare
 che ogni nostalgia ti fa dimenticare.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *M. De Stefano, L. Lupi, L. Martorella, F. Robba, E. Rodder, A. Simone, + L. Spinetti.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it





IL SAMPIERESE



Foglio di attualità , costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

IN EDICOLA – GIUGNO 2011 –



MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti surgelati
P.zza Garibaldi , S. Piero